

L'INTERVISTA Fausto Anderlini, sociologo comunista

“Il papà, la mamma, la famiglia: in Emilia il Pci fu davvero tutto”

» **Tommaso Rodano**

INVIATO A BOLOGNA

Decine di rettangoli colorati, le tessere del Pci dal 1946 al 1991: le cartelle di una vita. Dopo la morte di sua mamma, Fausto Anderlini è tornato nella casa dei genitori per recuperare alcuni mobili e una manciata di documenti. In una scatola da scarpe ha ritrovato tutte le tessere: le sue, della sorella, della madre e del padre. Il papà le aveva conservate in ordine, anno dopo anno. Per Anderlini, sociologo bolognese e storico militante emiliano, è una *madeleine*. “Oggi si dice ‘partito delle tessere’ come termine dispregiativo, per i comunisti era un elemento sacro”.

Cos'è stato per lei il Pci?

La famiglia. Io non ho scelto di diventare comunista, ho solo approfondito una realtà oggettiva. Il partito era una famiglia allargata, dove si sperimenta pure la “monelleria”, il dissenso, l'irridere i padri...

Ma sempre famiglia resta.

Il Pci è anche il mondo dove ho trovato gli amici, le relazioni affettive. E le prime esperienze sessuali (*ride*). Si facevano in sezione, la sera tardi, quando riuscivamo a rubare le chiavi.

A che età nasce questo senso di appartenenza?

Nella sociologia la formazione del sé politico si fa iniziare tra i 14 e i 16 anni. Per me a 3 anni. È allora che si sono sviluppati i sensi primordiali di appartenenza, l'idea di far parte di quella tribù. Sono gli anni in cui nella retina si imprimono le prime immagini del mondo. Apri gli occhi e appartieni a una comunità.

Cosa ricorda?

Tutto. La casa del popolo mi pareva grande come l'universo. Ricordo il biliardino e le carte. Le gambe delle donne, muscolose, raramente depilate (*ride*). E ricordo come fosse ieri la polizia di Scelba che venne a liberare la vecchia Casa del Fascio, occupata dai compagni a Bazano (*Bologna*). Ricordo le teste dei comunisti manganellate, una

grande impressione. Avrò avuto 4 anni. Mi si avvicinò un poliziotto per darmi un buffetto e io lo rifiutai sdegnosamente.

Che famiglia era la sua?

Una famiglia patriarcale abbastanza tipica. Mio padre era stato partigiano e mezzadro, tredicesimo di tredici fratelli. Fece la Resistenza, comandante Mario Anderlini. Non fu un partigiano letterato, del resto era semi analfabeta: la guerra la fece sul serio, senza prose letterarie.

In un libro ha descritto il Pci come partito agrario, prima che operaio.

Tutti i partiti dalla Costituente fino agli anni 60 inoltrati avevano una base rurale. Il Pci è il partito dell'emancipazione contadina e della transizione agraria-industriale. Diventa un partito operaio quando si industrializza l'Italia e poi entra in crisi con la deindustrializzazione. Quindi scompare.

Insieme alle famiglie di allora.

Si passa dalla famiglia patriarcale-agraria, alla famiglia nucleare-industriale e infine alle famiglie post-moderne, solitarie e disintegrate. S'è disintegrato anche il Pci.

Come tutti i partiti di massa.

C'è un rapporto intrinseco, forte, tra la tradizione comunista e quella democristiana: due mondi che si sono sempre inseguiti. E si somigliano anche nelle forme: le manifestazioni, le processioni, le feste, il modo di trattare i defunti. Il Pci era una grande agenzia funebre (*ride*): quando un compagno moriva tutta la sezione andava al funerale, si metteva la tessera nella bara, suonava la banda. Erano i caduti nella lunga marcia verso il socialismo...

In Emilia la tradizione comunista sopravvive molto più a lungo del Pci. Come mai?

Ritorno alla metafora familiare. Il Partito era il padre: il principio d'ordine, la severità. La sezione invece era come una grande madre: sta sul territorio, fa le feste, le riunioni. Accoglie tutti. In Emilia

queste forme si sono realizzate più che altrove. Qui c'era una casa del popolo non per ogni comune, ma per ogni frazione: erano centinaia!

Il modello emiliano era un insieme di istanze: governi locali, associazioni di categoria, politiche pubbliche. Il partito mediava tutto.

Poi cosa è cambiato?

Tutto. I referenti, il quadro internazionale e soprattutto le società. In Emilia questa cultura ha tirato avanti per altri 30 anni perché le radici erano profondissime. Il paradosso è che in fondo Renzi - che è furbo - si prende il partito proprio grazie alla sua tradizione, al principio sacro che non si disubbidisce al segretario.

La storia finisce davvero con Renzi?

È l'elemento degenerativo, finale, grottesco. Ma l'epilogo è una conseguenza delle cose: sono cambiate le basi sociali, s'è compiuta la transizione. Quel tipo di partito poteva esistere materialmente solo nella società di prima. Tanti compagni vivono nell'illusione che si possa ricreare qualcosa di simile al Pci, non può più accadere.

L'Emilia ora dove va?

Dopo decenni, il “calco” politico e sociale della provincia rossa si consuma e scompare. Cambia pure il paesaggio: l'estate era uno sfoglio di feste dell'Unità, erano un elemento naturale. Ora che non c'è più il calco, s'è aperta una spianata dove qualsiasi cosa può scorrere: Renzi, i grillini, la Lega. Morto il padre, ora si può votare chiunque, anche Meloni o Salvini. Chissà chi saranno i prossimi.

Che resta del Pci?

Un'attitudine, un linguaggio, un modo di guardare il mondo. Però basta vedere il dibattito politico... non è che ce ne sia molta traccia. Certo, qualcosa rimane sempre, la vita è fatta di rimasugli: non esistono realtà pure, sono piene dei residui delle epoche

precedenti. Ma la storia del comunismo italiano è finita con la nascita del Pd.

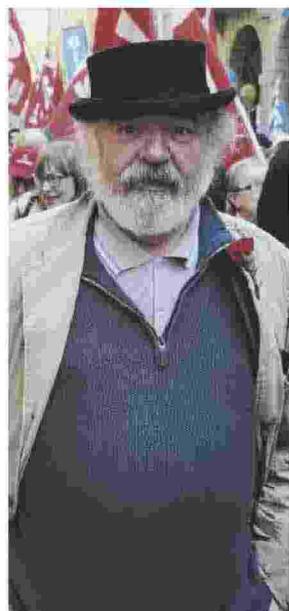


Matteo Renzi è l'epilogo grottesco di una storia irripetibile



COMPAGNI/2
FAUSTO
ANDERLINI

NEL CENTENARIO del Pci, il sociologo bolognese racconta la sua storia di militanza e il significato del partito comunista nella comunità emiliana. Parte da un aneddoto: due anni fa, alla morte della madre, Anderlini ha ritrovato in casa dei genitori tutte le tessere del Pci della sua famiglia, perfettamente conservate, dal 1946 al '91. Quei pezzi di carta contengono la storia della sua vita. "Il partito - dice - è stato una famiglia sacra. Una tribù a cui si appartiene dalla nascita"



Il leader, la base
In alto, Enrico Berlinguer. Sopra, Fausto Anderlini e il cassetto con le tessere del Pci
FOTO LAPRESSE

